

P.Tomas Tyn, OP

**Morale - La legge nuova
IV Lezione**

Presso Istituto Tincani

Bologna, 1984-1985

(Rif. Archivio:)

Audio: <http://youtu.be/V1PtCCMH9M>

Registrazione e custodia dell'audio a cura di diverse persone

... discorsi che fece sulla, sulla proprietà, sulla specificità della morale cristiana, in quanto è cristiana. Adesso ammette¹ volentieri che, per fondare la stessa morale cristiana, c'è bisogno di un riferimento alla natura umana.

Noi abbiamo insistito, se vi ricordate bene, già nelle precedenti lezioni, che non è concepibile una morale cristiana soprannaturale, una morale di carità, senza riferimento alla morale naturale. Quindi, certamente esiste una morale specificamente cristiana.

Però, diciamo così, a fondamento della morale cristiana esiste una certa etica, una certa morale umana universale. Perciò, in poche parole, tanto per esemplificare in concreto queste cose, il cristiano, come il non credente o un uomo appartenente ad altre religioni, dovrà osservare certe norme di onestà umana naturale.

Questo è vincolante comunemente per tutti gli uomini di buona volontà. Invece andare a Messa la domenica evidentemente non obbligherà il non credente o il buddista, ma obbligherà il cristiano, cioè farà parte di quelle norme specifiche, che riguardano la vita cristiana.

Noi sappiamo il perché del dovere domenicale. Noi andiamo a Messa. La Santa Chiesa di Dio ce lo prescrive come un precetto *sub gravi*. La Chiesa è severa. Ma è severa per bontà. La Chiesa è nostra Madre, ci educa quindi ad una vita cristiana impegnativa e ci dice: "Guardate, figlioli, che se voi non usate di questo stupendo sacrificio e sacramento, che è la Santa Messa, voi non potete santificarvi convenientemente".

¹ Il Card.Caffarra.

Quindi la Chiesa ci impone questo, ma lo impone a noi come cristiani, uomini di fede. Quindi è un precetto specificamente cristiano. Invece i precetti di una convivenza sociale, per esempio, nella società, valgono per tutti gli uomini di buona volontà.

Vi faccio un altro piccolo esempio di recente data. Purtroppo, è stato una cosa assai discussa. Mi riferisco al dibattito sul divorzio, se vi ricordate. Poi è stato puntualmente ripreso lo stesso sofisma anche al dibattito sull'aborto, E cioè si diceva: "Ecco, ci sono dei casi pietosi. Io da buon cristiano", notate bene il discorso ipocrita, "Io, da buon cristiano, queste brutte cose non le faccio, ma se gli altri vogliono farle, ebbene si arrangino loro". Va bene questo discorso?

Notate, carissimi, che questo discorso sarebbe valido e l'etica del matrimonio valesse per i soli cristiani. Invece, no. L'*ethos* della vita matrimoniale vale universalmente per tutti gli uomini. Perché? Perché il matrimonio non è solo sacramento. Certo, è stato elevato alla dignità di un sacramento dal Nostro Signore e Salvatore, però il matrimonio è stato voluto e creato da Dio stesso.

Notate bene che Gesù fa un discorso chiaramente di legge morale naturale, che obbliga tutti gli uomini. Perché dice: "All'origine", cioè prima della legge di Mosè, che permetteva questo libello di ripudio; "prima, all'"origine", nella creazione, notate bene, nella creazione, "non era così". Cioè i due sono stati creati da Dio uno per l'altra, in maniera indissolubile.

Perciò non c'è dubbio che lo stesso Vangelo di Nostro Signore e Salvatore si rifà a dei contenuti della legge morale naturale, che obbligano non solo i cristiani, ma tutti gli uomini civili. Dico questo solo per darvi un esempio pratico e recente dell'importanza della legge morale naturale.

Ora, a questo punto il nostro Autore distingue. Io, vi confesso che la distinzione non mi convince molto. Comunque la discuteremo e la vedremo. Distingue due aspetti della norma: un aspetto che lui chiama "la norma pilota" e l'altro che chiama "la norma precetto". E vedremo subito di che cosa si tratta.

Dunque, dice: "Il valore incondizionato e irrinunciabile di ogni persona umana come tale, si spiega ultimamente con il fatto che ogni persona umana è direttamente e immediatamente ordinata a Dio". Questo è un ragionamento giusto e assai profondo. Ogni persona umana è un riflesso, per immagine e somiglianza di Dio Creatore. Ora, come Dio è assoluto, così diede all'uomo una somiglianza della sua stessa assolutezza.

In questo senso c'è una sacralità, una inviolabilità naturale della dignità della persona umana. Cioè l'uomo nasce come un *subiectum iuris* e anche *moris*, come soggetto di diritto e di morale, a differenza degli altri soggetti sostanziali, ma non personali. Un cane, un gatto, un animale, una pianta, un minerale sono delle sostanze, ma non sono delle persone.

Nell'uomo c'è questa somiglianza di natura razionale con il suo Creatore. Dio è spirito e ha dato all'uomo un riflesso della sua spiritualità e, in virtù di questa somiglianza, l'uomo è quasi partecipe per somiglianza della stessa inviolabilità,

sacralità, maestà di Dio stesso. Quindi l'uomo è l'essere in qualche modo proteso verso l'assoluto, capace dell'assoluto. In questo senso l'uomo stesso ha parte nell'assoluto.

Ebbene il filosofo cristiano neotomista Jacques Maritain distingue appunto questi due tipi di norma: la norma pilota e la norma precetto. Intende per norma pilota, la regola o la forma guidante, secondo la quale un'azione umana dev' essere posta, se è una azione buona. Quindi è quella norma che guida ad agire bene. Per norma precetto invece si intende l'obbligo di agire secondo quella forma o misura di cui si è parlato.

Quindi, la norma pilota è ciò che costituisce l'azione buona. La norma precetto aggiunge a questa norma pilota o norma guida, aggiunge l'obbligatorietà, cioè bisogna agire così proprio per agire bene.

Io vi dico sinceramente, perché non mi convince la distinzione. Non è che sia sbagliata in se stessa. E' una distinzione giusta. Ci sono questi due aspetti. Solo che io li vedo molto legati l'uno con l'altro.

Si tratterebbe in qualche modo della bontà intrinseca di una azione, considerata come possibile. Ancor prima di realizzare un'azione, io mi chiedo come farla, come compierla, prima ancora di compierla. Mi chiedo come compiere quella determinata azione, come agire in quelle determinate circostanze per agire bene. E la risposta è di una determinata natura. Io dò una certa risposta a questa domanda. Ebbene, quando io ho scoperto quali sono le condizioni di bontà della mia azione, immediatamente sono obbligato ad agire così. Vedete, quindi, che i due aspetti sono strettamente legati l'uno all'altro. Ossia la norma pilota diventa immediatamente norma precetto.

La norma guida diventa subito una norma obbligo. Vedete il pericolo di questa distinzione. E io forse sarò un po' troppo sospettoso. Ma, vedete, il pericolo di questa distinzione lo vedo un po' in questo. Ci potrebbe essere una certa tendenza al lassismo morale.

Come per dire: ciò che conta è la norma pilota, quindi la norma guida; poi la norma precetto, cioè l'obbligo, è qualche cosa che, sì, potrà seguire e potrà anche non seguire. Invece, no. La bontà è sempre un dovere, è sempre un obbligo. Quindi non c'è norma in sostanza che non sia anche un dovere. Questo, senza cadere nell'estremo opposto del rigorismo. Si capisce, no? Però non c'è dubbio che l'uomo è obbligato nei riguardi del bene riconosciuto.

D'altronde il nostro Autore questo lo ammette. Cioè dice che la norma precetto segue sempre spontaneamente dalla norma pilota. Quindi noi proprio insistiamo nel vedere collegati questi due aspetti. C'è certamente una bontà insita alle azioni umane morali. E questa bontà però non rimane senza un obbligo nei riguardi dell'uomo. Cioè l'uomo che sa che agire bene è agire in questo determinato modo, è obbligato ad agire così e non diversamente.

Ebbene, "L'umanità come tale", dice il nostro Autore, "l'umanità come tale dell'uomo è la regola, la forma guidante, la misura dell'agire, quando è moralmente buono". Quindi siamo noi stessi. Notate che è un discorso pericolosissimo. Detto così sembra innocente, ma è assai pericoloso. Bisogna interpretarlo bene. Non è che sia

sbagliato, però è un discorso delicato. Cioè dice praticamente: la misura suprema dell'agire, la norma pilota suprema, è l'umanità delle nostre azioni.

Non lo nego. Ci mancherebbe altro, perché certamente dobbiamo sempre agire all'altezza della nostra dignità umana. Il discorso diventa pericoloso se vuole sottolineare un certo umanesimo immanentistico o addirittura relativistico. C'era un sofista, un tale che si chiamava Protagora, nell'antica Grecia, diciamo così il grande avversario di Socrate, il quale Protagora ebbe a dire che l'uomo è la misura di tutte le cose, delle cose che sono per il loro essere e delle cose che non sono per il loro non essere. Non era molto modesto, per dire la verità. Cioè l'uomo spadroneggiava sulla stessa realtà delle cose.

Quindi, dire che l'uomo è la misura di tutto è pericoloso. Perché qualcuno potrebbe dire: "A me pare, a me uomo, pare che le cose vadano bene così" e fa così. Invece può anche darsi che sbaglia. Quindi Platone, Platone ribatteva contro Protagora dicendo: "Non l'uomo, ma Dio, Dio", notate bene la saggezza di quel pagano, "o *Theòs*, Dio è la misura di tutte le cose".

Naturalmente questo tipo di morale viene al giorno d'oggi accusato di eteronomia. Questo signore Emanuele Kant, diceva appunto che la morale deve essere riproposta in chiave autonoma, cioè di nuovo umanistica. Però Kant, devo dirlo sinceramente, sfugge all'accusa di relativismo, perché fonda la moralità non sull'obiettività o sulla trascendenza di Dio, come fondamento dei valori morali, ma fonda la morale non sulla pura soggettività del singolo, bensì sulla soggettività universale di tutta la specie umana, se volete, cioè sulla intersoggettività, chiamiamola così.

Kant dice praticamente: "Ci sono determinati imperativi categorici, che valgono universalmente per ogni uomo, che ogni uomo avverte". Però vedete, ancora una volta è l'uomo, seppure in maniera universale e non più arbitraria, non è più l'uomo singolo, ma l'uomo come rappresentante di tutta l'umanità, che dice: "Io sono la misura delle cose". Non è così che un cristiano può pensare. Non solo un cristiano, scusate, ma anche un uomo che sia *sanae mentis*.

Bisogna proprio vedere come la natura umana stessa, per quanto sia prodigiosa nella sua spiritualità, è tuttavia una spiritualità limitata, finita, riflesso quindi di un *Logos*, di una spiritualità infinita, che è quella di Dio. In altre parole, noi siamo misura sì delle cose, ma solo una misura a sua volta misurata. Misurata da che cosa? Misurata da Dio che ci ha creati.

Quindi, in poche parole noi dobbiamo sì agire sempre rispettando la nostra umanità, però sapendo che non siamo stati noi a determinare la nostra umanità, bensì il nostro Creatore. In questo senso va detto: sì, la norma suprema è la nostra umanità, però precisamente in quanto deriva da Dio ed è sottoposta alla sapienza creatrice di Dio. In questo senso l'Autore dedica questo capitolo appunto all'alleanza con la sapienza creatrice.

“D'altra parte questa umanità, norma pilota, viene colta nel valore etico, mediante l'esperienza-etica ed è appunto così che diventa norma pilota. Non è la natura umana come tale, che svolge questo ruolo, ma la natura umana in quanto esige di essere realizzata in questo modo, nel modo cioè proprio del valore morale, indicato dal valore morale.”.

Che cosa significa questo? Anche questo sembrerebbe una cosa assai difficile. Direi che bisogna partire dalla teoria più classica, ossia quella della legge morale naturale, per capire proprio questo brano che vi ho citato. Legge morale naturale, che cosa vuol dire? Vuol dire semplicemente che Dio, come ebbi già a dirvi, ha creato la nostra natura umana. Ora, Dio, indiscutibilmente, detiene sulle sue creature un certo potere di sovranità, perché è la causa di tutte le cose. Quindi Dio esercita nella creazione i diritti del supremo legislatore.

Quindi nella creatura di Dio noi possiamo scorgere la volontà del Creatore, che non è una volontà qualsiasi. Non è la volontà del privato cittadino, per così dire. E' la volontà di un sovrano, cioè del Sovrano legislatore di tutto l'universo. Quindi la volontà di Dio, espressa nella creazione, manifestata nella creazione, Dio detta legge.

Ora, è proprio questo. Mi sta molto a cuore, sapete, perché è proprio questo il discorso che si è più perso in questi ultimi tempi. Notate bene che invece il discorso della legge morale naturale è assolutamente fondamentale in morale, altrimenti tutto si riduce al puro arbitrio, spesso anarchico, tirannico, come noi ormai siamo abituati, al puro arbitrio della legge positiva. Invece la legge positiva deve rispettare a sua volta la legge divina, morale, naturale.

Tanto è vero che S. Tommaso, quel grande pensatore della cristianità, ebbe a dire che la legge umana positiva, cioè il codice civile, se non rispetta la legge morale naturale, *est potius corruptio legis quam lex*, è piuttosto una corruzione della legge, che legge. Che cosa avrebbe detto sulla legge permissiva rispetto all'aborto? *Est potius corruptio legis*.

Quindi, la nostra è una disobbedienza civile, che dobbiamo avere nei riguardi di leggi, che sono in se stesse perverse. Perché sono perverse? Chi ci permette di dire che il parlamento ha legiferato male? Il buon Dio, la natura creata da Dio. Dio è il garante della libertà della persona umana davanti ad uno Stato che potrebbe diventare troppo invadente.

Quindi bisogna rifarci a questo fondamento, a questo punto di riferimento di ogni legislazione positiva, che è la legge naturale, cioè la stessa natura, che nessun giudice, che nessun parlamentare, nessun legislatore positivo, diciamo così, potrà mai cambiare, perché non deriva da uomini, non è sottoposta all'arbitrio degli uomini, ma deriva da Dio. E la natura umana è sempre quella e rimarrà tale *in perpetua aeternitatis*.

Qui, sia fatta una parentesi. Oggi abbiamo messo molta carne sul fuoco, come si dice. sia fatta tuttavia una parentesi. E cioè la natura umana creata da Dio, nella quale noi scorgiamo la volontà legislativa del Signore, questa natura umana non è solo

universale, riguardante tutti gli uomini, tutti i singoli, ma è anche assolutamente immutabile.

Un'altra insidia della nostra vita morale odierna è l'evoluzionismo storicistico. Noi abbiamo imparato qualche cosa da Darwin e pensiamo di poterlo applicare indiscriminatamente anche nel campo morale. Non è possibile. Non è possibile. La morale non si evolve. Certo, come ebbi già a farvi questa distinzione, i costumi o i malcostumi si evolvono. Invece la morale, cioè le norme morali, non si evolvono affatto, sono sempre quelle.

Tanto per dirvi il piccolo esempio più banale che ci possa essere, diciamo che i costumi nel vestirsi possono cambiare, in meglio o in peggio con i tempi. Ma il fatto che il vestito avrà sempre quelle determinate finalità di conservare un certo pudore e poi anche di coprire l'uomo, queste finalità saranno sempre insite, obbiettivamente, all'uso del vestito, finché l'uomo sarà l'uomo. Quindi le norme morali naturali non cambiano.

Ora, questa norma morale naturale, da dove noi possiamo in qualche modo impararla?' Dalla stessa natura umana in quanto è finalizzata. Questo è il punto delicato. Cioè Dio non solo ci creò uomini, ma ci diede tante facoltà operative, tante capacità di realizzazione.

Tanto per fare alcuni esempi, ci diede l'intelligenza, ci diede la volontà, ci diede i sentimenti, l'affettività, la passionalità, ci diede anche la corporeità, insomma ci diede tante dimensioni del nostro essere umano. E tutte queste dimensioni ci sono date non solo come un dato di fatto, ma anche come facoltà di realizzazione. Però non di realizzazione arbitraria, bensì di realizzazione indirizzata.

Faccio un esempio in un campo che è molto discusso, che si fonda appunto sulla legge morale naturale, cioè la sessualità umana. Qui è evidente che la finalità insita nella sessualità umana, la finalità primaria perlomeno, è quella procreativa, cioè dare la vita. Da questo segue poi tutto il resto, cioè la legittimità dell'uso della propria sessualità nell'ambito di una famiglia già costituita, quindi nell'ambito del matrimonio, deriva da questo fatto.

Questa facoltà è destinata a dare la vita. Ora la vita umana non può essere accolta bene, in maniera dignitosa, se non con tutte quelle garanzie anche sociali, che solo la famiglia già stabilita, il matrimonio già contratto, possono garantire. E quindi è necessario, come fa la Chiesa da sempre, ma non in quanto Chiesa, bensì in quanto rispettosa della creatura di Dio, della natura creata da Dio, l'uso della sessualità per questo motivo legato al matrimonio.

E invece oggi si pensa che sono dei capricci della Chiesa. No, sono delle leggi, leggi insite nella natura stessa dell'uomo, di questa facoltà. Vedete che cosa vuol dire appunto la legge morale naturale. Quindi l'uomo si accorge che ha delle facoltà finalizzate e che deve usare di queste facoltà secondo la finalità, che non è l'uomo, a darsi, ma che è data da Dio, il Creatore, che gli ha già assegnato in partenza questo compito.

“Attraverso i valori morali, l’umanità dell’uomo esige di essere realizzata per se stessa”, dice il Caffarra, “non in vista di qualche cos’altro. Nell’esperienza etica la persona si riconosce misurata e normata da un assoluto cui essa si riferisce nell’atto stesso di oltrepassare i valori relativi”.

Quindi dice praticamente: nel momento stesso in cui la persona umana oltrepassa con il suo agire i valori relativi, si riferisce ad un assoluto e quindi si realizza in maniera pienamente umana. Vedete allora che corregge un po’ il tiro. Diceva prima che la norma è in genere la nostra umanità. Qui dice: sì, è la nostra umanità, ma la nostra umanità in quanto è aperta all’assoluto. E noi potremmo completare ulteriormente dicendo: non solo in quanto la nostra umanità è aperta essenzialmente all’assoluto, al trascendente, al divino, ma in quanto anche viene dal divino, è causata da Dio, è creata da Dio.

Quindi quando si dice che bisogna sempre, in ogni modo rispettare la nostra persona umana, ciò vuol dire semplicemente che bisogna rispettare in noi quei valori che Dio vuole in noi assolutamente rispettati. Quindi l’uomo è fine a se stesso non perché è al vertice della scala dei beni. No, ma perché Dio stesso gli diede una certa impronta della sua absolutezza divina.

In questo senso si parla dei valori morali, come di un *bonum honestum*, cioè come di un bene onesto, ossia di un bene che dev’essere voluto per se stesso. Cioè dev’essere realizzato in assoluto. Non è un bene che si potrebbe realizzare o si potrebbe anche tralasciare; o realizzare in un modo o in un altro. No, bisogna realizzarlo. C’è questo dovere assoluto.

Da dove deriva questa absolutezza al bene morale, che in sé sembra essere particolare? Gli deriva da questa autorità legislativa di Dio stesso. Quindi l’uomo diventa veramente la norma per se stesso, per il suo agire, ma non in virtù della sua umanità finita, perché questa è una creatura, qualcosa di derivato, ma in virtù del fatto che Dio stesso ha dato all’uomo una dignità quasi assoluta. Quindi, dietro questa dignità umana, bisogna vedere la volontà di Dio Creatore.

“Questa esigenza della persona umana a realizzarsi nel modo indicato dal valore etico, può essere colta solo attraverso la ragione, ma non si tratta di una ragione tecnica o strumentale. Si tratta certo di una razionalità, perché si istituisce un rapporto tra due realtà, tra un mezzo ed un fine, ma la razionalità implicata nell’esperienza etica è di natura totalmente diversa. In essa la persona umana è riferita ad un valore in quanto è nell’attuazione di esso che la persona si realizza come tale, cioè completamente e globalmente come persona”. E quello che fa differire i valori morali da tutti gli altri valori è il fatto della loro absolutezza, della loro imprescindibilità².

Prendiamo ad esempio la scelta professionale. Uno può scegliere un dato mestiere o anche un altro, si realizza sempre. Invece l’agire da uomini, cioè l’agire

² Non è chiaro se quest’ultima frase è del Card.Caffarra o di P.Tomas.

moralmente è qualche cosa che si deve realizzare in assoluto. Se io non lo realizzo, ho mancato nella mia stessa umanità, non in un aspetto marginale del mio essere uomo, ma nel cuore, per così dire; ho colpito al cuore la mia umanità.

E' un concetto un po' difficilino, questo. Bisogna vedere infatti che il valore morale è in qualche modo decifrato dalla ragione umana in base alla natura umana creata da Dio. E' la nostra ragione, che legge nella nostra natura la volontà di Dio. Però essa legge questa volontà di Dio in quanto ci esorta in assoluto a un certo modo di agire. Cosicché, se io non agisco in questo modo, offendo Dio e offendo anche quella stessa umanità che il Signore mi ha dato.

Quindi, vedete, l'uomo si dice *simpliciter bonus*, dice S. Tommaso, se ha la volontà correttamente disposta. Invece le altre facoltà non lo rendono semplicemente buono, ossia buono in assoluto. Faccio un esempio. Una persona intelligente, certamente realizza una grande dimensione della persona umana, che è l'intelligenza. Però l'intelligenza non è la facoltà del bene; è la facoltà del *verum*, cioè del vero, della verità.

E quindi, una persona che è abile dal punto di vista dell'intelligenza, è una persona intelligente, ma non per questo è una persona completamente e assolutamente buona. Potrebbe anche succedere che sia una persona intelligente sì, ma malvagia moralmente. Invece, dal punto di vista morale, se si è moralmente buoni, si è buoni proprio come uomini, cioè si è buoni in pieno, proprio perché, dice ancora S. Tommaso, la volontà, essendo la facoltà del bene, è la facoltà fondamentale della moralità umana.

Quindi, se l'uomo è buono secondo la volontà, che è appunto la facoltà del bene, è buono in tutto, cioè è buono *simpliciter*, in assoluto. Quindi nella morale non si tratta di realizzare dei beni marginali, accidentali, particolari, ma si tratta di realizzare il bene quasi assoluto, globale, totale della persona umana.

“La razionalità esce dalla pura progettazione di un complesso di strumenti per uno scopo; essa si porta sull'assoluto stesso, che non percepisce alla maniera di un oggetto, ma al quale si riferisce nell'atto stesso di oltrepassare i valori relativi, nell'atto cioè di vivere l'esperienza etica.”. Questo, questo non lo condivido in tutto. Ve lo dico sinceramente: cioè questo atto in cui l'uomo si apre all'assoluto. Non c'è dubbio. L'abbiamo ben visto, che la morale non si ferma ai fini intermedi, ma, dietro al fine intermedio, vede il fine ultimo, cioè Dio.

Torniamo al nostro esempio di prima, una vita nel matrimonio, impostata in maniera umana, onesta, moralmente onesta. Bene. Questo certamente non è il fine ultimo. E' il fine intermedio. Però, dietro a quel fine intermedio c'è Dio stesso, che ha istituito il matrimonio con tutte le sue esigenze morali.

Quindi io, realizzando un bene morale particolare, sono come in cammino verso il bene divino, assoluto, cioè verso il fine ultimo, verso la beatitudine dell'uomo, che è appunto il fine ultimo, che Dio stesso ha dato, ha prefisso all'uomo. Ora, il rapporto tra i fini intermedi e il fine ultimo è questo. E cioè che in ogni fine intermedio bisogna vedere ulteriormente il rapporto al fine ultimo. Quindi, se io scelgo un fine intermedio,

che non è d'accordo, per così dire, cioè non è compatibile con il fine ultimo, che è Dio, ed è in discrepanza dalla volontà divina, io pecco, nel senso che mi allontano da Dio, fine ultimo.

Il peccato consiste proprio in questo. Cioè nell'aderire a un bene particolare, finito, in qualche modo distogliendo l'attenzione della nostra volontà da Dio come sommo bene e come fine ultimo della nostra vita. Quindi, io devo sempre agire, nell'ambito dei fini intermedi, in maniera tale da rispettare il fine ultimo.

Quindi, fin qui l'Autore dice bene. Cioè dice praticamente che in ogni realizzazione intermedia, particolare, in ogni valore morale particolare realizzato, si realizza la volontà di Dio, che è volontà assoluta. Però, quello che non mi va molto è questo dire che questo atto, con cui si coglie l'assoluto, sia un atto atematico, come dicono questi teologi moderni³. Un atto atematico, cioè privo di oggetto. Invece, no davvero. Ogni atto è specificato dal suo oggetto. Non c'è un atto, che non sia oggettivo.

Dire il contrario, significa di nuovo mettere l'uomo al posto di Dio. Perché allora se l'atto umano, che coglie l'assoluto, non dipende da un oggetto, vuol dire che l'uomo stesso determina il suo oggetto. Quindi che l'oggetto dipende dal soggetto. E invece non è così. La realtà non siamo noi che ce la inventiamo. La realtà ci è già data.

Noi dobbiamo umilmente scoprirla nella sua verità obbiettiva. E tanto più la verità è la realtà divina, che è al di sopra di tutte le cose. Quindi l'atto con cui l'uomo coglie l'assoluto divino, il sommo bene divino, il fine ultimo divino, è un atto assolutamente obbiettivo.

Adesso parliamo dell'universalità e dell'immutabilità delle norme. Un altro capitoletto. L'Autore comincia così, con questa affermazione, anche questa degna di una certa discussione. Dice: "Che le regole morali siano in una certa misura soggette al cambiamento, è un fatto che non può essere negato". Quindi si chiede perché le norme morali siano mutevoli. E fa un esempio: "Per esempio, il prestito a interesse è condannato da S. Tommaso, ma è assolutamente lecito oggi". Quindi, se uno fa un prestito a interesse, non pecca al giorno di oggi, mentre nel Duecento peccerebbe.

"La schiavitù è ammessa da S. Paolo", ancora da S. Tommaso, da S. Agostino nel frattempo, "e invece è condannata dalla *Gaudium et Spes* del Vaticano II". E' qui che non consento, che non sono d'accordo con l'Autore. Bisogna forse dire che è la regola morale che cambia? E no. L'Autore distingue poi, ma anche qui mi sembra una distinzione inutile, in sostanza. Cioè distingue fra il valore morale e la norma morale. Ma ripeto, c'è di nuovo questo pericolo di neutralizzare il valore, e dire: il valore non cambia; però è innocuo, perché non obbliga. Mentre la norma che obbliga, quella sì che cambia. Invece, no. Non cambia né il valore né la norma. Non cambia né il valore né la norma.

³ Probabilmente questo termine "atematico" non si trova in Caffarra; ma l'Autore polemizza con i "teologi moderni".

Per esempio, non cambia il valore del rispetto della vita umana, della libertà, della dignità umana. Io non posso considerare una persona come puro strumento. In nessuna epoca questo è lecito. Questo è il valore morale. Quindi io non sono solo davanti a questo valore, per così dire obbiettivo, ma questo valore obbiettivo impone a me soggetto un dovere di rispettarlo. E anche questo in ogni tempo e in assoluto. Solo che le circostanze sociali in ogni tempo sono diverse.

Quindi, nel momento in cui c'è l'istituto della schiavitù, certamente nessun uomo onesto può trattare un'altra persona da schiavo, chiamiamolo così. Non può trattarla come puro strumento. Questo non è mai lecito. Tanto è vero che anche i filosofi antichi dicevano che non è lecito. Seneca diceva che bisognava trattare bene i propri schiavi. Eppure continuava a chiamarli schiavi.

Quindi ciò che fa specie, e che può anche cambiare, è la schiavitù come istituto giuridico, sociale, culturale o pseudoculturale, non so come chiamarlo. Invece il principio, non solo come valore, ma anche come norma, come obbligo, di rispettare la dignità altrui, questo valeva ai tempi di Seneca come vale ai tempi nostri.

Similmente, rispettare le esigenze della giustizia commutativa, cioè dare a ciascuno quello che gli spetta, valeva ai tempi di S. Tommaso, cioè nel medioevo, nel Duecento, come vale al giorno di oggi. Solo che ai tempi di S. Tommaso il denaro non produceva denaro. Quindi non si conosceva l'impiego del capitale. Cioè il denaro rappresentava solo degli oggetti, delle cose di natura.

Oggi la situazione è obbiettivamente cambiata. Ma ciò che è cambiato non è la norma morale. Ciò che è cambiato sono le circostanze sociali. E quindi, quello che sarebbe stato ingiusto nel Duecento, cioè pretendere un interesse per una prestazione, che non c'è stata, è lecito oggi. Infatti oggi prestare del denaro è un favore che si fa al prossimo, proprio perché il denaro ha un valore intrinseco, in sé, nelle circostanze della vita sociale ed economica odierna.

Quindi vedete come cambia la situazione. Quello che era considerato moralmente illecito nel Duecento può essere ammesso oggi come lecito, chiaramente entro i dovuti limiti. Può essere considerato benissimo come lecito al giorno d'oggi. Ma il criterio morale è sempre quello. Cioè dare a ciascuno il suo. E cioè che ci sia sempre la ricompensa di una determinata prestazione.

E' invece illecito pretendere la ricompensa, l'interesse per esempio, per una prestazione che non c'è. Quindi la norma, come il valore, non cambiano mai. Ciò che cambia sono le circostanze. Cioè le circostanze sociali, storiche, eccetera, in cui queste norme vanno applicate.

“Il valore morale non costituisce un ambito parziale”, dice il Caffarra ripetendo un po' le cose di prima, “è settoriale accanto a valori vitali, pratici, intellettuali ed altri ancora. Esso è il valore che attraversa ogni ambito, come un meridiano attraversa tutti i paralleli, dal momento che esso è l'indicazione del modo propriamente umano con cui ogni ambito deve realizzarsi”. Questo è molto interessante.

Vuol dire che non c'è un ambito dell'agire umano che non sia imbevuto, si diceva *imbibitum* in latino, cioè che non sia quasi pervaso, permeato dalla moralità. Tutto l'agire umano, dico tutto l'agire umano, sottostà alla norma morale. Il Caffarra non lo dice. Ma noi completiamo. Cioè diamo la definizione della moralità.

La definizione classica della moralità era questa: “La moralità è la relazione trascendentale”, vi spiego poi che cosa è, “tra l'azione umana libera e la norma della legge”. Quindi la definizione è questa: “La moralità è la relazione trascendentale della azione umana libera e la norma di legge morale”.

Che cosa è la legge morale l'abbiamo visto. E' la norma. In particolare la norma della legge naturale, che poi noi scopriamo con la nostra ragion pratica, in base alle finalità che Dio ha immesso in ogni creatura, in particolare nella creatura umana. La definizione vuol dire che a questa legge divina, a questa legge morale naturale, deve sottostare ogni azione umana. Dico: ogni azione umana.

Che cosa si intende per azione umana? Si intende appunto l'azione deliberata e libera, cioè quelle azioni che sono compiute con piena avvertenza e deliberato consenso, come diceva una volta il *Catechismo*, che voi forse ancora conoscete. Quindi, con piena avvertenza e deliberato consenso. Cioè, ci sono determinate azioni, che noi facciamo senza avvertire. Per esempio respirare. Se io dovessi pensare ad ogni respiro, sarebbe un disastro, non riuscirei a pensare a null'altro.

Quindi il buon Dio, che è stato buono con noi, in qualche modo ha fatto sì che determinate azioni fisiologiche, come il respirare, non siano oggetto di riflessione e di libera scelta. Quindi, sono azioni dell'uomo, ma non sono azioni umane, non sono azioni morali. Il respirare è un'azione fisiologica, fisicamente buona, ma non ha niente a che fare con la moralità.

Invece quelle azioni che io faccio in maniera deliberata e anche con una certa scelta libera della volontà, queste azioni, per essere buone, devono tutte sottostare o sottomettersi alla norma della legge, cioè devono essere conformi alla volontà del divino Legislatore, volontà che poi appare in queste finalità naturali. Così si può definire la moralità.

E si capisce anche perché⁴ pervade tutto l'ambito dell'agire umano libero. Prendiamo ad esempio, di nuovo la recente discussione sull'aborto. Si è discusso molto sui doveri del legislatore, se può, se deve penalizzare o se può anche depenalizzare l'aborto, eccetera.

Non dico per un cristiano, ma per un uomo *sanae mentis* risulta chiaro che l'azione legislatrice è importante, perché i legislatori in questo momento esercitano una certa sovranità, cioè sono rappresentanti di tutto il popolo italiano. Ma, nonostante questo, i politici nell'azione politica o legislatrice, devono sottomettersi alle norme dell'agire morale. Perché? Per il semplice motivo che anche l'azione del legiferare, è

⁴ L'agire morale.

un'azione libera. Almeno speriamo che sia un'azione umana e non solo un *actus hominis* inavvertito. Seppure alcuni atti legislativi, siamo un pochino cattivelli, fanno quasi supporre il contrario.

Comunque se si tratta, come dovrebbe trattarsi, di azioni deliberate e libere, queste azioni devono sottostare alla legge morale. Quindi anche il legislatore è un uomo, nell'atto di legiferare, che deve sottostare alla moralità. Vedete la concezione diametralmente opposta a quella di una certa morale o etica, tra virgolette, totalitaristica.

Pensate alla condanna da parte di Pio XI del cosiddetto Stato etico. Che cosa è lo Stato Etico? Lo Stato Etico è l'idea di un certo tale che si chiamava Adolf Hitler, secondo cui non è l'individuo, che è sorgente di moralità, ma è lo Stato. Quindi niente natura umana creata da Dio. No, sorgente di moralità è la volontà politica di tutta quella massa di popolo, che poi si chiama anche Stato. Invece, no. Noi ribadiamo che non è lo Stato che detta la legge morale. Ma al contrario, è la legge morale che assoggetta a sé anche le azioni politiche, che riguardano lo Stato. Quindi vedete come è delicata e importante questa questione.

“L'interiore ordinazione della persona umana, a realizzarsi nel valore etico, colto dalla ragione in quanto facoltà dell'assoluto, sigillo impresso nell'uomo dalla sapienza creatrice di Dio, si specifica e quasi si frantuma nell'interiore ordinazione a realizzarsi nei valori etici cardinali, correlativi alle varie dimensioni della concreta totalità, che è la persona umana”. Anche qui, vedete, il modello antropologico non mi convince molto. Vi dico subito quali sono le due concezioni che qui si incontrano e un pochino anche si scontrano.

Dunque, vedete, non c'è etica, non c'è morale, questo l'abbiamo già visto in precedenza, che non si rifaccia alla definizione dell'uomo. La scoperta dell'etica avviene con Socrate. Perché, questo? Perché Socrate è stato il primo uomo⁵ che ha avuto questo geniale pensiero di chiedersi: “Che cosa è l'uomo?”. Sembra semplice. Ma guardate che prima⁶ non ci si faceva mica questa domanda.

Si diceva, si provava con la dialettica sofistica, si provava a dimostrare l'una o l'altra tesi, ma l'affermazione come la negazione erano qualche cosa di arbitrario. Socrate invece dice: “Per dirimere la questione, non basta litigare tra noi, bisogna che ci mettiamo d'accordo almeno su una cosa, cioè su che cosa è l'uomo”.

Se io rispondo in un determinato modo, cioè se io dico, per esempio: “L'uomo è un animale evoluto”. Allora è chiaro che posso concepire un'etica puramente edonistica, perché l'animale, lo sappiamo bene, mira al piacere. Se io invece rispondo che l'uomo non è un animale evoluto, ma è soprattutto un riflesso del *Logos* divino, della sapienza creatrice di Dio, della spiritualità di Dio, allora concepisco il valore della mortificazione, della rinuncia alla realizzazione immediata dei miei desideri passionali.

⁵ Nella filosofia occidentale.

⁶ In Grecia.

Vedete come due concezioni dell'uomo, se sono diverse, danno due etiche completamente diverse. Vedete quindi il legame che c'è fra l'etica e la concezione dell'uomo. Insomma l'etica e l'antropologia sono sempre come il fondamento e la cosa immediatamente fondata su di esso. Cioè l'etica presuppone l'antropologia come il suo fondamento imprescindibile.

Ora, anche qui c'è una determinata concezione dell'uomo, che chiamerei personalistica. Si dice praticamente che l'uomo è una persona, cioè è un' unità, e poi questa unità anche, marginalmente, si differenzia. Ora, nessun dubbio sul fatto che l'uomo è un' unità. Però, quello che mi sta a cuore è dire che la differenziazione non è una cosa accidentale, che capita al margine dell'essere umano, ma la differenziazione delle facoltà è originaria. Cioè l'uomo è per essenza una natura già differenziata.

Nell'idea dell'Autore invece c'è una specie di unità previa, che poi, quasi per disgrazia, si frantuma e si spezza, si divide. Mentre la concezione classica dell'antropologia cristiana dell'uomo è quella di un essere già creato, sì, come unità sostanziale, però con delle facoltà di anima, che sono differenti dall'essenza dell'anima e che si differenziano anche fra di loro.

Quindi, vedete, io non ammetterei con tanta facilità una specie di valore morale universale, come per dire la nostra umanità in genere, ma direi che la nostra umanità è già incarnata immediatamente nelle singole facoltà della nostra anima. Per esempio nella facoltà intellettuale, nella facoltà volitiva, nella vita affettiva e via dicendo.

“Non si devono confondere questi valori morali con le inclinazioni naturali della persona umana, né possono ricondursi esaustivamente alle medesime. Che l'uomo abbia una naturale inclinazione a produrre dei beni, a vivere in società e così via, è fuori dubbio. I valori morali però non consistono nel fatto che l'uomo produca dei beni, viva in società, eccetera. I valori morali consistono nell'esigenza che queste inclinazioni siano realizzate in un modo specificamente umano.”. Spieghiamo anche questo.

Che cosa vuol dire? Vuol dire questo, che praticamente nelle finalità di cui vi ho parlato e che fondano appunto la legge morale naturale, che è appunto il fulcro, diciamo così, di tutta l'etica naturale, queste finalità hanno un duplice risvolto. Uno, chiamiamolo così fisico o fisiologico. Per esempio, l'istinto di conservarci in vita. E' una spinta fisiologica. Ogni essere quasi biologicamente tende a conservare la propria vita. Questo è un aspetto.

L'altro aspetto è quello dell'obbligo morale, che io leggo dentro a quella finalità. Quindi, si può considerare questa stessa finalità alla conservazione della vita, sotto due aspetti diversi. Sotto un aspetto è qualche cosa di puramente biologico. E così non ha ancora nulla a che fare con la morale. Sotto l'aspetto, invece, diciamo così, di una finalità espressione della volontà di Dio Creatore, questa finalità, che immediatamente mi appariva come qualche cosa di puramente fisico, adesso appare anche come qualche cosa di morale.

Solo che quello che l'Autore dice, potrebbe prestarsi un po' ad alcuni pericoli. Si tratta dello stesso aspetto morale. Questo è molto importante riguardo alla comprensione

piena della legge morale naturale. L'aspetto morale di queste tendenze finalizzate è strettamente legato a quello fisico, seppure non coincida. Questo lo ammetto. Tuttavia è strettamente legato ad esso.

Quindi, bisogna in qualche modo avere questa umiltà di leggere nella verità, anche fisica, ontologica o metafisica più ancora, la struttura obbiettiva dell'essere umano. E poi da quella struttura, anche finalistica, teleologica, io desumo i criteri dell'agire umano, in quanto questa teleologia, cioè questa finalità, appare a me, essere razionale, come espressione di quella ragione suprema legislatrice, che è la ragione divina, la ragione creatrice di Dio.

Quindi, non bisogna mai slegare il dato morale soggettivizzandolo o umanizzandolo troppo. Non bisogna slegarlo dal dato obbiettivo, dal dato entitativo, dal dato metafisico. Vi faccio un esempio, per concludere, anche questo preso dall'etica sessuale. Nell'ambito dell'etica sessuale, per esempio, alcuni teologi moderni, i quali sono notoriamente permissivi, sono più immoralisti che moralisti. Lasciatemelo pur dire.

Ebbene, questi teologi tendono praticamente a dire che tutta la teologia classica, di impostazione tomistica, fondata sulla legge morale naturale, è una prevaricazione contro la morale. Perché? Perché S. Tommaso sarebbe stato troppo fisicista. O biologista, eccetera. Mentre noi adesso saremmo dei veri personalisti, moralisti, eccetera.

Invece non è vero niente. Perché l'uomo certamente è un essere⁷ con esigenze particolari. Però è e rimane sempre un essere. Non è qualche cosa che si pone al di sopra dell'essere, che crea l'essere per sé. L'uomo a sua volta è sottoposto all'essere, in quanto anche l'uomo è uno tra tanti esseri creati da Dio.

E quindi nell'ambito per esempio dell'etica sessuale si dice: sì, va bene, è una facoltà procreativa, ma questo va bene per gli animali, ma non per l'uomo. E poi voi potete immaginare che segue una cosa assolutamente in contrasto con ogni onestà anche naturale.

Invece, no. Certamente c'è un leggero spostamento *per accidens*. E' chiaro che la sessualità umana ha delle virtualità di amicizia che la sessualità degli animali certamente non avrà. Però c'è qualche cosa di comune, che è iscritto obbiettivamente in ogni tipo di sessualità, sia quella dell'uomo che quella degli altri esseri viventi e che è appunto il valore fondamentale primario, la finalità primaria, che è quella procreativa.

Questo esempio illustra come è necessario collegare strettamente, senza confonderli, questi due aspetti, cioè l'aspetto che chiamerei metafisico, ontologico, con l'aspetto deontologico, cioè con l'aspetto morale.

Vi ringrazio tanto del vostro benevolo ascolto. E vi faccio tanti auguri di buono studio.

⁷ Ente.

*Nel nome del Padre ...
Amen.*

*Ti rendiamo grazie ...
Amen.*

*Nel nome del Padre ...
Amen.*

Di nuovo tanti auguri e arrivederci.

... grazie a lei, Padre ...